

Nedo Canetti

MEMORIA d'Italia

In Senato la destra provoca: discutiamo di Resistenza se l'opposizione discute del riconoscimento dei fascisti della Rsi come «belligeranti». Pera sta al gioco

I Ds: «Inaccettabile, la Liberazione è molto più importante dei repubblicani»
L'ordine del giorno delle due proposte di legge alla fine si inverte

«Prima Salò, dopo la Resistenza»: bufera su Pera

L'opposizione protesta e fa invertire la discussione: si inizia con il 60° della Liberazione, poi la pensione ai repubblicani

ROMA Questa mattina, con inizio alle 9,30 l'assemblea del Senato avvierà l'esame del ddl sulle celebrazioni del sessantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione. Sarà il primo punto all'odg. Così ha deciso ieri la Conferenza dei capigruppo. Non è stata però una decisione tranquilla, anche se la proposta di legge era stata presentata unitariamente da tutti i gruppi parlamentari, di maggioranza ed opposizione, esclusa An (primi firmatari il capigruppo ds in commissione Difesa, Gianni Nieddu, Nicola Mancino e Gavino Angius).

In effetti, il calendario dei lavori, portato all'attenzione della Conferenza dal Presidente del Senato, Marcello Pera, prevedeva che l'esame del ddl sull'Anniversario della Liberazione fosse preceduto dalla discussione del provvedimento, fortemente contestato dal centrosinistra, che riconosce la qualifica di «militari belligeranti» a «quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell'esercito della Rsi», cioè i repubblicani di Salò, presentato da An e da altri senatori della Cdl e già approvata dalla commissione Difesa.

Prima la Resistenza, poi Salò. La proposta provocava l'immediata contrarietà del capigruppo ds, Angius, che contro proponeva l'inversione dell'ordine dei lavori, con al primo posto il 60° della Resistenza. Gli altri capigruppo non facevano opposizione. Lo stesso rappresentante di An, Oreste Tofani, si dichiarava d'accordo, «a patto però che - ha detto rivolto ad Angius - voi siate in aula (in questi giorni è mancato spesso il numero legale, per le vistose assenze nelle file della Cdl, ndr), anche quando si tratterà di discutere del ddl sui combattenti della repubblica sociale».

Pera di mezzo. A questo punto - a quanto hanno riferito diversi partecipanti alla conferenza - è intervenuto lo stesso Pera, il quale «per evitare problemi», ha sostenuto che sarebbe stato meglio confermare l'ordine del giorno

i militari della Repubblica sociale

• **LE BRIGATE NERE** La priorità delle Brigate nere fu la lotta antipartigiana. Il comando generale delle Brigate nere venne stabilito a Maderno, sotto il segretario del Pfr Alessandro Pavolini. Alle 39 brigate territoriali si aggiunsero formazioni mobili e reparti autonomi, come la tristemente nota Legione Muti di Milano, che si diffuse in azione repressiva antipartigiana soprattutto nel Cuneese. Innumerevoli furono gli episodi di vero e proprio sadismo. Ricorda il generale tedesco Dollmann che nel novembre '44 in una località bolognese visitò una camera di tortura delle Brigate nere guidato da una giovane carnicia nera: «Spalancò la porta ed entrammo in un ambiente illuminato da lampadine accese, un po' stanza e un po' stalla; nel mezzo, ben legati a tre grosse tavole, luccicavano tre bianchi corpi femminili: testa e gambe erano tirate in giù e chi occhi stralunati si volgevano verso il soffitto. Un giovanotto delle Brigate nere era intento a cospargere sui corpi fionchi bianchi che prendeva da una scodella di terraglia e la reazione furono tre gridi: "Abbia pietà, abbia pietà, basta!"».

• **LA DECIMA MAS** Nel marzo '41, dalla trasformazione della flottiglia Mas, nacque la X flottiglia Mas, un reparto di incursori speciali della Marina comandato dal principe Junio Valerio Borghese. La squadra venne impiegata in azioni di guerra nel Mediterraneo a fianco delle forze navali tedesche, segnalandosi per alcune clamorosi sabotaggi e affondamenti a danno delle navi inglesi. Dopo l'8 settembre '43, Borghese si pose al servizio diretto della Germania nazista. La fama della Decima fece affluire quasi ventimila volontari che furono selezionati e organizzati anche in battaglioni di terra. Schierati ad Anzio nel febbraio '44, i marò della Decima furono uno dei reparti che meglio rappresentarono lo spirito di violenza anarchica che contraddistinse molti gruppi militari della Rsi. Il reparto era noto per l'effertezza e l'assenza totale di clemenza nei confronti dei «nemici della patria» e per questo si impegnò in una feroce repressione della resistenza partigiana.

• **LA GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA** La Gnr fu istituita ufficialmente il 5 giugno '44 ma la struttura era stata pubblicizzata dagli organi centrali della Rsi già a partire dal 20 novembre '43, nove giorni prima che l'ex responsabile dell'Opera nazionale Baillaia Renato Ricci ne assumesse il comando. Il corpo era erede della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, cui furono aggiunti i carabinieri e la Polizia dell'Africa italiana di stanza a Roma. Si trattò di una forza armata a carattere politico che doveva svolgere, insieme, funzioni militari di controllo del territorio e di polizia. Fino alla nascita delle Brigate nere nel giugno 1944 la Gnr fu il corpo militare autenticamente «fascista» in contrapposizione all'esercito, e fu largamente impiegato nella lotta antipartigiana, macchiandosi di fucilazioni arbitrarie e di violenze. In particolare gli Uffici politici investigativi della Gnr furono particolarmente temibili per l'uso diffuso di delatori e infiltrati, per le perquisizioni domiciliari e per gli arresti illegali.



Alcuni repubblicani sulle montagne del nord Italia

l'intervista
Gavino Angius
Presidente dei senatori Ds

«C'è chi combatteva per la libertà e chi stava coi nazisti...»
«La destra sta cercando di cancellare l'atto di nascita della nostra Repubblica, ossia di oscurare la Resistenza»

Maria Zegarelli

ROMA Presidente, si è dovuti arrivare alla voce grossa per far discutere in Senato il decreto sul 60° anniversario della Liberazione prima di quello sui repubblicani di Salò. Non è un bel segnale...

«Non pensavo si dovesse arrivare allo scontro. Domani (oggi per chi legge, ndr) si dovrebbe incardinare la discussione, con le relative relazioni e noi daremo battaglia da subito, con le pregiudiziali di costituzionalità e di non procedibilità, perché i combattenti di Salò non possono essere messi sullo stesso piano dei partigiani».

Perché Pera ha agito così?
«Perché si è creato un clima di un certo tipo. È il risultato di una campagna politica,

ma anche culturale e ideale, che rischia di portare lentamente ma progressivamente ad un vero e proprio revisionismo storico, a un capovolgimento della realtà dei fatti. In altre parole, il tentativo che la destra sta facendo è quello di cancellare l'atto di nascita della nostra Repubblica: nascita che avviene nel momento in cui la resistenza caccia i fascisti dal territorio nazionale. Loro cercano di mettere sullo stesso piano, parlando di guerra civile, i cosiddetti belligeranti, cioè coloro che con le armi in pugno combattevano per impedire che la democrazia trionfasse e che stavano dalla parte dei nazisti e dei fascisti, con coloro che combattevano per la libertà. Stanno oscurando questa meravigliosa stagione di lotte e impegno ideale e di sacrificio umano che è stata la Resistenza».

Ma non è che tutto ciò sta avvenendo perché questa destra pensa di poterse-

lo "permettere"?
«In parte sì. Penso che noi dovremmo riflettere seriamente su questo, l'ho anche detto al congresso: siamo in presenza di una offensiva della destra che tende a conquistare l'egemonia politica e culturale e siccome sono dei manigoldi ma non degli stupidi sanno benissimo che devono partire da lì. Credo, quindi, che dovremmo agire e reagire sul piano politico, culturale e storico perché quando si abbassa la guardia sui fondamenti storico-politici della nascita di un grande paese, quando si attenua la battaglia politica e ideale sui fondamenti di valore di una grande democrazia è evidente che poi si è più esposti alle folate aggressive dell'avversario».

Va inserito in questo contesto il ritar-

dei partigiani, proprio in occasione del Sessantesimo?

«Stamattina (ieri per chi legge, ndr) nella conferenza dei capigruppo, ho avuto uno scontro molto duro, con il governo e il presidente del Senato su questo punto. Devo dire, che alla fine, abbiamo ottenuto come risultato sia l'inversione dell'ordine dei lavori della seduta, sia il reperimento di fondi che mi è stato comunicato dopo un'ora dal governo e dalla presidenza del Senato. Ma intendiamoci bene: sono due risultati che abbiamo conseguito alla fine di una discussione e di uno scontro persino avvilenti che non avrei mai pensato di dover fare».

Come si contrasta questo "nuovo corso", che ormai va avanti da anni?

«Dobbiamo ribadire con grande fermezza, grande serenità, ma anche con grande forza, che in Italia c'è stato un prima e un

dopo rispetto alla nascita della democrazia. Noi possiamo discutere di tutto: è giusto ricordare le vittime delle Foibe, tutto questo va fatto, ma non si devono confondere le cose. Non si deve dipingere quella stagione come una stagione grigia dove le figure erano indistinguibili. No, vanno distinte: un conto sono i partigiani, un conto sono i repubblicani di Salò. Da noi, ma in tutto il mondo, coloro che avevano in mano la bandiera rossa con la falce il martello, sono coloro che sono entrati a Berlino e quella bandiera l'hanno issata sul Reichstag».

Adesso propongono di abolire quel simbolo...

«Bisogna reagire con forza. La falce e il martello sono il simbolo del riscatto del lavoro, dell'Internazionale socialista, delle lotte delle cooperative emiliane e romagnole che fondarono l'atto di nascita del primo partito

italiano che non casualmente si chiamava Socialista. Poi, quel simbolo è diventato anche un'altra cosa in una parte del mondo, ma nel nostro paese ha significato la conquista della libertà e della democrazia. La storia della democrazia italiana e del comunismo italiano non è assimilabile a quella del comunismo sovietico».

Come si concilia il decreto salva-Previtoli con i delitti delle Foibe o con quelli perpetrati dai nazifascisti?

«La destra in questa commistione di tutela e di interessi particolaristici come quelli relativi alla difesa d'ufficio e la non perseguibilità di un loro amico, cioè l'onorevole Previtoli, arrivano a prescrivere quei delitti che essi stessi giudicano, come le Foibe, gravissimi, insopportabili e da perseguire. Lo stesso naturalmente, vale per stragi naziste o fasciste».

Oggi la giornata di commemorazione per le vittime dell'esodo da Istria e Dalmazia, manifestazioni in tutta Italia. Alleanza nazionale insulta il presidente della Repubblica

Ciampi: «Ricordiamo le foibe, ma basta con i rancori esasperati»

ROMA Commemorare con continuità le foibe, una grande tragedia dell'ultima guerra mondiale; ora è possibile che «ricordi ragionati prendano il posto dei rancori esasperati», perché è giusto che anche i più giovani conoscano quelle efferatezze che furono conseguenza delle ideologie nazionaliste e razziste dei regimi dittatoriali che si resero responsabili del conflitto. Così il presidente Ciampi in occasione della Giornata Nazionale del Ricordo: «Il mio pensiero è rivolto con commozione a coloro che perirono in condizioni atroci nelle Foibe, nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945; alle sofferenze di quanti si videro costretti ad abbandonare per sempre le loro case in Istria e in Dalmazia. Questi drammatici avvenimenti formano parte integrante della nostra vicenda nazionale; devono essere radicati nella nostra me-

moria; ricordati e spiegati alle nuove generazioni».

Ma il richiamo del presidente alle responsabilità generali dei nazionalismi viene contestato da An. Mentre per Gianfranco Anedda, i fatti contano più delle parole, Enzo Trantino sostiene che le parole di Ciampi non sono circostanze «esimenti» per chi si è reso colpevole di «violenze sconosciute persino a Gengis Khan». Buontempo passa direttamente agli insulti: «Ciampi non è che sia nato in una provetta sul colle del Quirinale. Lui è stato governatore della Banca d'Italia, ministro e poi presidente del Consiglio, dovrebbe anche lui recitare il mea culpa perché avendo avuto un ruolo importante nelle istituzioni non ha ricordato la tragedia degli infoibati».

«È indubbio che le foibe rappresentano una atroce tragedia che ha coinvol-

Fassino agli esuli

«Nessuna giustificazione per le vostre sofferenze»

ROMA «Caro presidente nel giorno che rievoca il dramma dell'esodo di centinaia di migliaia di italiani dall'Istria, di Fiume e della Dalmazia desidero esprimerle il ricordo, la solidarietà e l'amicizia dei Democratici di

sinistra». Così Piero Fassino nella lettera inviata al presidente della federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, Guido Brazzoduro.

«Si ricorda, il 10 febbraio, una pagina dolorosa della storia italiana. Ne il contesto politico del tempo, né l'aggressione operata dal regime fascista alla Jugoslavia possono giustificare le sofferenze atroci di cui furono vittime donne e uomini innocenti». Per questo, aggiunge, «è giusto ricordare quelle tragedie, perché mai più l'Europa abbia a conoscere pulizie etniche, negazione delle identità, oppressione della libertà».

to persone innocenti - dice invece Marco Rizzo dei Comunisti italiani - . Ma le dichiarazioni di questi giorni dei vari esponenti del governo Berlusconi non

fanno un buon servizio al presente». «La memoria non può avere dei buchi neri. La storia non si scrive per rotture e flash - sottolinea - ma la si analizza

tutta, prima e dopo».

È la prima volta che in Italia si celebrano le vittime delle foibe e dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati.

La ricorrenza è stata istituita con legge dal Parlamento il 16 marzo dello scorso anno. La data scelta è quella del Trattato di pace di Parigi del '47, che sancì il passaggio dell'Istria alla Jugoslavia. Quella degli infoibati fu una delle pagine drammatiche della storia italiana e si consumò dal 1943, alla fine della guerra tra Gorizia, Trieste e l'Istria. Secondo fonti storiche, le persone scomparse sarebbero dalle 4000 alle 6000, in parte infoibate, in parte morte nei campi e in parte fucilate.

Oggi il calendario degli appuntamenti - 176 manifestazioni in 84 località italiane, oltre che speciali dedicati da radio e tv - avrà come luoghi centrali Torino e Trieste e Torino dove è prevista la presenza del vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, insieme a Tremaglia e a Storace.

Intenso anche il programma delle celebrazioni a Torino, che saranno aperte da una commemorazione al Cimitero monumentale, presente il Presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli Istriani, fiumani e dalmati, Guido Brazzoduro. Altre iniziative saranno proposte a Roma, dove il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, renderà omaggio al Milite ignoto all'Altare della Patria, accompagnato dai presidenti di Camera e Senato, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera, e dai ministri Antonio Martino e Maurizio Gasparri. Alle 11 sarà osservato un minuto di raccoglimento in tutte le amministrazioni pubbliche e per tutta la giornata le bandiere saranno esposte a mezz'asta. La Giornata del ricordo sarà celebrata anche al Senato e alla Camera, con un minuto di silenzio e l'intervento in aula dei due presidenti.